



Crisi economica e crisi educativa.  
Una nuova idea di welfare sostenibile  
nella complessità del post Covid-19  
**Economic crisis and educational crisis.**  
**A new idea of sustainable welfare**  
in the complexity of post Covid-19

---

Vito Balzano

Università degli Studi di Bari Aldo Moro - vito.balzano@uniba.it

---

**ABSTRACT**

The relationship between pedagogy and social policies today draws attention to a reflection on the importance of the relationship between the educational sphere and the economic dimension. Already Piero Bertolini, in his essay “La responsabilità educativa. Studi di pedagogia sociale” had emphasized how necessary and indispensable the economic dimension was but, at the same time, how it had to be declined with factors managed mainly in a pedagogical key, in order to offer solutions capable of continuing over time. The health emergency of recent months, due to the spread of coronavirus, has placed at the center of pedagogical reflection the need to recover the sense of the educational relationship and, at the same time, to practice solidarity and citizenship.

This paper is based on pedagogical reflection on the economic dimension in the education sciences, on the relationship between the economy and education, in order to try to redefine new social policies, then a new system of sustainable welfare oriented on the value of the person to undermine the failure of an exclusively welfare dynamic.

Il rapporto che intercorre tra la pedagogia e le politiche sociali, richiama oggi l'attenzione verso una riflessione circa l'importanza della relazione tra la sfera educativa e la dimensione economica. Già Piero Bertolini, nel suo saggio “La responsabilità educativa. Studi di pedagogia sociale” aveva posto l'accento su quanto fosse necessaria e indispensabile la dimensione economica ma, al tempo stesso, di come la stessa dovesse inderogabilmente essere declinata con fattori gestiti prevalentemente in chiave pedagogica, per offrire soluzioni capaci di perdurare nel tempo. L'emergenza sanitaria degli ultimi mesi, dovuta alla diffusione del Coronavirus ha posto al centro della riflessione pedagogica la necessità di recuperare il senso della relazione educativa e, al tempo stesso, del fare pratica di solidarietà e di cittadinanza.

Il presente contributo muove dalla riflessione pedagogica sulla dimensione economica nelle scienze dell'educazione, sul rapporto che intercorre tra l'economia e l'educazione, al fine di provare a ridefinire nuove politiche so-

ciali, quindi un nuovo sistema di welfare sostenibile e orientato sul valore della persona per scardinare il fallimento di una dinamica di tipo esclusivamente assistenzialista.

#### **KEYWORDS**

Education, welfare, person, dignity, citizenship.

Educazione, welfare, persona, dignità, cittadinanza.

## **1. Premessa**

Il tema rilevante e complesso che scaturisce dalla presente analisi mira ad analizzare il rapporto, sempre più importante, tra le politiche sociali e le politiche educative nella prospettiva di un rinnovamento del welfare state che, alla luce dell'attuale crisi economico-sociale, ha generato l'insorgere di nuove categorie sociali vulnerabili e maggiori disuguaglianze. Oggi diventa necessario, al fine di ripensare anche il concetto stesso di Stato sociale, o meglio è bene provare a stilare una riforma del welfare state che punti, così come è accaduto per altri settori, ai contributi indispensabili della pedagogia sociale, al fine di rendere un nuovo welfare di sostegno reale della persona. Ed è nello statuto epistemologico della pedagogia sociale che al momento della rilevazione di quanto accade nei vari settori di esperienza umana segue l'offerta di possibili vie di cambiamento, sviluppo, progresso, lungo il cammino del permanente perfezionamento personale e sociale. Questo comporta un processo di ripensamento delle politiche sociali sulla scorta degli studi pedagogici che, ponendo al centro la persona umana e i bisogni del cittadino, mirano a costruire una prospettiva di benessere basata sul «principio di responsabilità» (Jonas 1990), e, inoltre, sulla relazione educativa come nodo centrale, come strumento di costruzione dell'educazione della persona, utile a definire quell'idea di incontro: ovvero un processo lento e faticoso di conoscenza tanto dei fondamenti antropologici quanto della grande varietà di codici comunicativi esistenti tra le persone. «Un problema pedagogico, quello che riguarda il processo evolutivo dell'educazione, che oggi non può più prescindere da un approfondimento critico e sistemico di tipo epistemologico» (Elia 2016, p. 5). Una crisi socioeducativa, in tempi di Covid-19, che trova più ampia diffusione nei luoghi dell'educazione, come la scuola e la famiglia, ma anche nel gruppo dei pari, e che mina nel profondo i percorsi di pratica di cittadinanza.

### **1.1 Nuove categorie sociali vulnerabili**

«Oltre la metà degli italiani ha subito un calo del reddito a causa del lockdown. Un terzo delle famiglie non andrà in vacanza anche perché ha risparmi per andare avanti solo per altri tre mesi mentre il 40 per cento dei nuclei è in difficoltà con le rate del mutuo. Sono i risultati di una indagine straordinaria condotta dalla Banca d'Italia tra fine aprile e inizio maggio sulle famiglie, prendendo come campione 3.079 individui per raccogliere informazioni qualitative sulla situazione economica e sulle aspettative durante la crisi legata alla pandemia» (Monticelli 2020). Un elemento che non può non essere punto fondamentale di riflessione educativa, poiché la pandemia da Covid-19 lascerà certamente strascichi nella costruzione del cittadino moderno, nella relazione educativa, nei processi di educazione alla cittadinanza. Nascono, come ricordava già Alessandrini «nuove categorie sociali par-

ticularmente vulnerabili, prima quasi completamente sconosciute, evidenziate da un acuirsi delle disuguaglianze sociali ed economiche» (2014, p. 71). Il nostro paese come tutto il mondo occidentale è segnato da difficoltà d'ordine economico e sociale talmente gravi che la crisi e la possibilità niente affatto remota che si riesca in esiti negativi sono diventate percezione diffusa, intesa sofferta da tutti. I disagi da essa indotti toccano innanzitutto il piano materiale e presentano aspetti tragici per quanti perdono il loro lavoro o non trovano nessuna opportunità di impiego, anche solo precario. Sembrano pertanto meno evidenti altre dimensioni della crisi del nostro modello di sviluppo, connessi al piano dei significati. Eppure, un disorientamento di vaste proporzioni, d'ordine culturale ed esistenziale, ci affligge con una radicalità che non è meno grave.

La nostra riflessione pedagogica, muovendosi su quello che appare come un vero e proprio crinale, cercando di prendere in esame per un verso le emergenze, gli aspetti della crisi della società colpita dalla diffusione del Covid-19 tentando di cogliere le novità e le criticità che caratterizzano il cittadino contemporaneo, prova a concentrare la propria attenzione sul concetto di autenticità, per fronteggiare l'ascesa di altre e diverse disuguaglianze sociali. Uno spaccato specifico della riflessione contemporanea attiene gli atteggiamenti qualificanti l'agire dell'uomo e la riflessione su di esso. Assistiamo a una estensione del campo di significato della coppia scelta-responsabilità includente tutti i cambiamenti che toccano l'agire umano nella sua natura profonda e nei suoi aspetti qualitativi, per uno spazio e un tempo virtualmente illimitati, connotati dall'inedita moltiplicazione delle situazioni e dalla condizione non usuale di socializzazione dei rischi, del carattere, delle preoccupazioni etiche.

Tra le categorie più vulnerabili ci sono certamente le giovani generazioni, non solo gli adolescenti, sempre più colpiti dagli stravolgimenti dell'evoluzione postmoderna, ma anche i più piccoli. Secondo un'indagine di Save the Children, infatti, proprio i bambini sono la categoria più colpita non solo all'interno della pandemia ma, probabilmente, saranno anche quelli che risentiranno di più nel post Covid-19<sup>1</sup>. Le prospettive pedagogiche individuate circa la possibilità di riconoscere nuovi spazi educativi, in modo particolare per i minori, indicano che la priorità non risiede tanto nel costruire progetti per qualcuno, sia questi giovane o meno, quanto nel favorire occasioni, luoghi, esperienze che facilitino la costruzione di progetti di vita; quindi, spazi di progettualità condivisa, carichi di significato, in grado di restituire alla persona quella capacità propria di essere attore di speranza, di progettare il futuro nella difficoltà del presente. La convivenza, all'interno di spazi ben definiti, non può prescindere dall'analisi della scuola come pilastro educativo fondamentale per la costruzione di quel concetto di cittadinanza sociale fin dai primi anni di vita: si struttura, di fatto, all'interno di uno spazio che è fisico e sociale insieme, perché accoglie e contiene i corpi e fa da substrato alle relazioni. Da un punto di vista antropologico queste due dimensioni sono inscindibili, in quanto l'appartenenza a un luogo e la organizzazione dell'ambiente rappresentano modalità basilari delle pratiche umane. In tale spazio si inscrivono le relazioni che la persona stabilisce con gli altri, con sé stesso e con gli oggetti. «Dalla nascita, ognuno è infatti chiamato a vivere e convivere con altre persone dentro contesti in cui coltivare la propria personalità e socialità» (Rossini 2018, p.

1 Per un maggior approfondimento si rinvia a "La povertà educativa ai tempi del Coronavirus: bambini e adolescenti intrappolati tra crisi economica e contrazione delle opportunità educative", consultabile al link: <https://www.savethechildren.it/press/la-povertà-educativa-ai-tempi-del-coronavirus-bambini-e-adolescenti-intrappolati-tra-crisi>.

32). La scuola, quindi, rappresenta un ambiente assolutamente fecondo di identità e di incontri, a patto che sia percepito e intenzionalmente costruito per questi fini. Tra gli ostacoli a una proficua e costruttiva convivenza nella scuola ma anche nelle relazioni sociali che si sviluppano in altri contesti, vi è la difficoltà di armonizzare visioni e stili di vita diversi all'interno di una società multietnica e multiculturale, in cui coesistono non sempre interagendo, ma spesso scontrandosi, idee politiche, pratiche religiose e atteggiamenti quasi opposti. «Il fanatismo, il particolarismo, la delinquenza organizzata, il terrorismo internazionale, le minacce nucleari e ambientali, il rischio di catastrofi, creano negli individui e nei gruppi insicurezza, sospetto e paura» (Tramma 2019, p. 36). Ciò indebolisce a livello globale la possibilità di vivere insieme, impegnandosi in uno sforzo reciproco di conoscenza, comprensione e coscienza critica.

## 1.2 Dalle disuguaglianze le nuove emergenze educative

Le democrazie attuali attraversano passaggi estremamente difficili, caratterizzati da crisi a tutti i livelli, e in particolare dalla crisi della rappresentanza. Con questo termine si intende non solo la crisi di fiducia da parte dei cittadini nei suoi rappresentanti eletti, ma anche la polverizzazione della società complessa fatta di tanti individui, l'uno/a diverso dall'altro/a, dove sono sempre meno i corpi intermedi credibili che ne interpretano i bisogni. Una società in polvere che deve essere ascoltata e narrata dando voce alle singole storie di ognuno, da reinserire in una storia collettiva. Tale crisi è anche e soprattutto accompagnata dallo sviluppo di nuove e vecchie forme politiche denominate populismi. Con questo termine, assai discusso, è possibile indicare politiche moralistiche basate su critiche anti-sistema che inducono a voler identificare il vero popolo, il popolo buono contro le *élites* cattive. Il problema più serio di questa malattia senile della democrazia, dunque, è nell'anti-pluralismo, nel voler essere i soli a rappresentare il popolo autentico, che invece è soltanto un'astrazione mitica. Ancor più inquietante è il fatto che in alcune forme del cosiddetto populismo esiste una spinta a invocare la proclamata volontà del popolo per cambiare l'ordine stabilito, far tacere l'opposizione e indebolire i contro poteri delle istituzioni democratiche che fanno da barriera. Nel dopoguerra, infatti, l'unione europea ha costruito faticosamente le basi della democrazia che oggi occorre difendere: istituzioni comunitarie che limitano l'espansione nazionalista; imparzialità e indipendenza del potere giudiziario; libertà di parola e di stampa; e non ultimo lo strumento dell'educazione alla cittadinanza. Tra le caratteristiche più evidenti delle politiche populiste vi è anche la ricerca del nemico estraneo, fuori dai confini o immigrato, che induce a coltivare, anziché rassicurare, le paure e le insicurezze dei cittadini. In realtà, l'onestà intellettuale spingerebbe a trovare altrove, e cioè nei fenomeni legati a una globalizzazione incontrollata, la causa delle angosce di molti, immersi in un mondo troppo grande i cui confini tendono ad ampliarsi sempre più. Le società democratiche devono in realtà fare i conti, per convivere pacificamente, con il pluralismo culturale, religioso, linguistico. Imparare a convivere senza prevaricazioni rappresenta un obiettivo cruciale del mondo contemporaneo, specie di fronte alla coscienza che l'immigrazione e le ondate dei rifugiati sono destinati a crescere nei prossimi decenni, soprattutto a causa delle guerre, instabilità politica, povertà e distruzione dell'ambiente. «Educare alla cittadinanza oggi significa formare non solo i cittadini dello Stato-Nazione ma quelli capaci di vivere nel mondo globalizzato senza paura, fornendo competenze per sostenere il pluralismo ed evitando ogni forma di populismo, per sua essenza antidemocratico» (Santerini 2018, p. 36).

Abbiamo ancora impressa nella nostra memoria la caccia allo straniero all'indomani dei primi casi di Covid-19 nella zona orientale del pianeta. Anche in Italia, con i primi casi, in alcune comunità e contesti societari era sorta la cosiddetta caccia all'orientale, quasi fosse colpa della provenienza etnica la diffusione di un virus che di lì a poco avrebbe sconvolto e cambiato le abitudini di intere civiltà. L'emergenza, in questa sede, diventa di natura squisitamente educativa, poiché oltre alle disuguaglianze già esistenti all'interno della società italiana, si sono aggiunte anche discriminazioni dirette a bambini provenienti dalla Cina o comunque appartenenti etnicamente a quel territorio. All'interno delle classi multiculturali, come sono ormai la maggior parte dei contesti scolastici italiani, la difficoltà per i bambini originari del continente asiatico, e per i loro insegnanti, è stata avvertita con forza. La caccia al colpevole, elemento sempre caro al genere umano, non può non interessare le politiche educative e in special modo non può non essere oggetto di riflessione della pedagogia oggi. Una nuova emergenza educativa, quindi, che non può più attendere l'evoluzione dei tempi e che richiede alle scienze dell'educazione una soluzione quanto meno rapida. È necessario, perciò, che la pedagogia riparta dal suo orientamento postmoderno, ovvero dal riconoscimento della relatività culturale in base alla quale ogni pratica sociale e culturale ha pari diritti di esistenza e auto affermazione e non deve pertanto essere sussumta da pretese oggettivanti e universali di altre culture che si presumono migliori, o più evolute. Di fronte all'ampliarsi delle sfide educative e alla loro crescente complessità la pedagogia deve, dunque, valorizzare la propria dimensione pratico progettuale e, a partire dalla prassi e ritornando sulla prassi stessa, proporsi come mediatore di dialoghi progettuali che permettono di evidenziare le possibili interferenze educative all'interno dei più disparati contesti. «Fronteggiare le nuove emergenze educative, quindi, significa ritornare a quella prospettiva pratica sull'educazione intesa come azione da compiere, che si svolge all'interno di diversi ambiti, dai più tradizionali ai più innovativi e che si impone in senso per così dire gerundivo: azione che deve essere compiuta ma anche azione inevitabile che, se non viene posta come oggetto di attenzione, non per questo non viene compiuta» (Elia 2016, p. 14).

## 2. Il senso di cittadinanza ai tempi del Covid-19

Il padre del moderno Welfare e della nozione di Cittadinanza sociale, T.H. Marshall, ritiene che il Welfare protegga dalle congiunture economiche, assicurando ai cittadini il «diritto universale a un reddito reale indipendentemente dalla posizione di mercato degli individui» (1964, p. 69). Il Welfare, ripensato come investimento sociale è particolarmente adatto all'educazione, che richiede tempi lunghi, intervalli generazionali, ed è un beneficio pubblico universalmente riconosciuto. Anzi, si può affermare che «l'Education, in questa prospettiva, viene ad assumere un ruolo storico del tutto nuovo, come primo pilastro - e non l'ultimo - del moderno sistema di Welfare nelle società occidentali» (Colombo 2015, p. 54).

Il riferimento d'obbligo è alla «categoria morale della solidarietà» (Donati 2006, p. 70), a quell'agire che permette al singolo di porre in essere una prassi che tenga conto dei benefici conseguenti per sé e per gli altri, quella capacità di pratiche volte a prestare il proprio aiuto, o la propria partecipazione emotiva, ai disagi e alle sofferenze di altri esseri umani; è riconosciuta, inoltre, come «valore vincolante anche sul piano delle relazioni e pratiche politiche, che dovrebbero essere orientate non alla difesa del reciproco interesse, ma, data anche la dimensione

globale del presente, alla promozione e realizzazione del bene comune, nonché a scelte che estendano il concetto di bene alle popolazioni, o gruppi sociali, più svantaggiati» (Cerrocchi, Dozza 2007, p. 121).

## 2.1 Una crisi socioeducativa intergenerazionale

Il concetto di cittadinanza è particolarmente complesso e multidirezionale: da un lato essa viene identificata come *civiness* (senso civico), dall'altro lato come *citizenship* (cittadinanza come identità, appartenenza); racchiude, dunque, sia la conoscenza e la pratica di un insieme di convenzioni, leggi, regole che caratterizzano una determinata comunità civile, che il riconoscersi in qualche modo parte del sistema di cultura, valori, tradizioni prodotto storicamente dalla comunità stessa. Le due interpretazioni possono essere percorse in modo unilaterale o in modo integrato, ma «ogni assunzione unilaterale del concetto comporta un'immediata riduzione del significato complessivo del progetto pedagogico a esso correlato» (Balzano 2020, p. 2).

Il quadro che ne consegue risulta molto orientato alla valutazione non solo delle differenze generazionali ma anche a una crisi socioeducativa ben più complessa. Un continuo cambiamento, che merita un esame ben più approfondito. Un primo aspetto collegato strettamente alla costruzione del cittadino moderno, attiene sicuramente allo sviluppo del pensiero critico e autonomo. Attraverso di esso è possibile comprendere i concetti, confrontarli, sviluppare una riflessività, mettendo in questione premesse e conseguenze dei ragionamenti. Il pensiero critico, basato anzitutto sull'osservazione empirica della realtà, non può limitarsi però ad analizzare i dati, ma deve essere associato a quello dialettico, in quanto accoglie ed affronta le contraddizioni. In una società frammentata e tentata da divisioni su base etnica o etica all'interno dello Stato, il civismo si basa sulla capacità di contrastare il pregiudizio. Non si intende in questo caso la naturale tendenza ad attuare una sorta di pre-comprensione della realtà ma la distorsione patologica che attribuisce in modo rigido e automatico determinati caratteri alle persone sulla base della loro appartenenza. La diffusione della conoscenza orizzontale, della mentalità cospiratoria, la facilità con cui si accolgono le affermazioni più varie e anche il loro contrario spinge a sviluppare un'educazione alla cittadinanza «critica e creativa, capace di connettere in modo organico e strutturato la complessità dei saperi - sul modello delle intuizioni di Edgar Morin - e non solo a unire punti distinti e privi di reale collegamento» (2020, p. 21).

Educare al dialogo, in una situazione come quella nella quale noi oggi viviamo, rappresenta lo strumento migliore in grado di fronteggiare l'esposizione a idee contrastanti e opinioni politicamente lontane da ciò che realmente sta accadendo. Le capacità logico razionali, infatti, non sono mai esercitate in astratto, ma la nostra società è sempre più emozionale. Se il caos del mondo fa perdere il controllo, e gli stessi umani cercano di dare un senso alle cose, la risposta non si trova solo nella fredda razionalizzazione ma nella capacità di vivere emozioni civiche e politiche legate a valori quali il rispetto, la solidarietà, l'amicizia. Essere cittadini non rappresenta solo un ruolo ma una passione civile. In una società disordinata e globale non basta la pura conoscenza delle regole ma bisogna costruire rispetto, partecipazione, senso di appartenenza.

È bene evitare, tuttavia, che l'educazione alla cittadinanza venga lasciata in una dimensione troppo vaga e puramente declaratoria; bisogna, infatti, ricordare che uno degli obiettivi più importanti è quello di creare e sviluppare competenze interculturali, ovvero la capacità di vivere in situazione il confronto con la diversità.

È necessario, quindi, accogliere il principio di solidarietà come caratteristica dell'umano. La solidarietà è una categoria morale che si fonda sulla capacità di pratiche volte a prestare il proprio aiuto, o la propria partecipazione emotiva, ai disagi e le sofferenze di altri esseri umani. Questa, esprimendo una socialità naturale per l'essere umano, implica il riconoscimento che, per il proprio sviluppo, il soggetto non può non essere costantemente relazionato agli altri, in vista del raggiungimento di obiettivi che trascendono la mera necessità di sopravvivenza. L'agire solidale permette al singolo di porre in essere una prassi che tenga conto dei benefici che ne conseguiranno per sé stesso e per gli altri.

Occorre pensare a specifiche angolature di approfondimento pedagogico in seno al termine di persona e del suo agire. La persona, infatti, sviluppa la sua natura fondativa nell'agire responsabile e ne fa espressione della sua umanità attraverso un intenzionale progetto educativo e anche con un'attenta considerazione dei bisogni etico morali più urgenti che nella connotazione pratica della loro lettura hanno la responsabilità come oggetto di riferimento secondo modalità plurime.

## **2.2 Dal valore della persona al concetto di bene comune**

«La complessità del nostro tempo connota la problematicità dell'educazione e dà conto del complesso approccio pedagogico all'interpretazione della condizione umana, alla vita di relazione, alla progettualità del singolo e dei gruppi sociali, alla relazione dei singoli e dei gruppi con l'ethos» (Elia 2014, p. 13). Gli stessi paradigmi teorici di riferimento cui la pedagogia si avvicina per meglio conoscere l'uomo, i problemi di senso che accompagnano lo sviluppo umano, sono in bilico tra molte ibridazioni disciplinari e di essi rimane difficile comprenderne l'essenziale decifrabilità. Filosofia, scienze umane, scienze naturali, biologiche, bio-psicologiche, propongono un uomo a più statuti e rimandano curvature tra loro incompatibili e difficilmente negoziabili, ma tutte a loro modo incidenti sui luoghi teorico-pratici dell'educazione, della formazione, dell'istruzione, dello sviluppo. La pedagogia, quindi, ha il duplice compito di rafforzare l'idea di umanesimo e di elaborare matrici di connessione persona-educazione muovendosi con consapevole confronto fra le diverse razionalità che attraversano le scienze umane, e operare perché non siano riprodotte le fondamentali conflittualità tra un uomo non trattabile empiricamente, fuori da ogni orizzonte di valore e di senso e una tensione teleologica interna all'educazione e al senso del rispetto della persona.

È qui che la caratterizzazione personalistica dell'educazione diventa perno fondamentale della riflessione pedagogica più attuale, poiché in grado di rispondere sul piano delle argomentazioni teoriche e nella prospettazione di matrici progettuali correttamente fondate sul valore della persona e sul rispetto della dignità che incarna e concretizza il valore. Non va dimenticato, infatti, che l'uso del termine persona, e le caratterizzazioni con cui è accompagnato (dignità, valore, diritto della vita, ecc.), diffusamente entrato nel linguaggio comune, è spesso usato entro le tematiche pedagogico-educative senza una rigorosa attenzione ai suoi significati e senza essere supportato da un discorso organico logicamente coerente, teoricamente fondato e/o legittimato. Quello che serve, quindi, è «la coerenza con cui guardare ai problemi riuscendo a evidenziare la centralità e il primato della persona, come soggetto fine dell'agire educativo, oltre che la disponibilità a eliminare qualsiasi presupposto o apriori preconstituito e partire dall'esperienza personale e dagli interrogativi che ciascuna persona è in grado di avvertire» (Santelli 2009, p. 49).

È bene ricordare, inoltre, come la pedagogia personalistica ritiene di poter pervenire a quell'incontro interpersonale in cui la partecipazione tende alla comunione, la coesistenza alla convivenza, e il potenziale contrasto si conclude nell'amicizia. È una pedagogia che, superando con altri dualismi anche quello tra dovere e potere e tra legge e libertà, ritiene di individuare nel diritto alla vita, garante esso stesso della singolarità della persona, il principio fondamentale dell'essere di ciascuno e di tutti i diritti che via via l'esistenza storica dell'umanità è in condizione di individuare, di giustificare, anche ai fini della reciproca tutela. Entrata in crisi la centralità delle finalità di tipo acquisitive, l'economia si interessa alla dimensione esistenziale dell'uomo e produce tentativi originali e interessanti di elaborazione di un'economia delle emozioni, dell'altruismo, dell'identità, assumendo altre logiche, quali sono quelle della reciprocità e del dono e spostando le significazioni classiche dalle interazioni sociali, di per sé anonime e impersonali, alle relazioni interpersonali, nelle quali l'identità dei soggetti coinvolti si fa costitutiva della relazione stessa e attira termini quali reciprocità, gratuità, beni relazionali, felicità. Un'estensione dell'orizzonte di senso del discorso economico è bisogno condiviso e la prospettiva di passare dal paradigma individualista a quello relazionale sostiene la volontà di ricomporre l'esercizio della scelta individuale con la socialità dell'attenzione all'altro, sottolineando il tra come categoria primordiale della natura umana e sostenendo la prospettiva della co-appartenenza di bene individuale e bene comune.

Oggi, il cittadino dell'era postmoderna, per dirla in termini sociologici, ha un'idea della fiducia diametralmente diversa dall'essenza del termine, e questo rappresenta un problema proprio della pedagogia. Complice la diffusione di una pandemia mondiale, educare alla politica nel presente, puntando alla formazione e costruzione del cittadino di domani, responsabile e inclinato al bene comune, significa anche, e soprattutto, la ridefinizione del concetto di fiducia e di relazione, ma soprattutto porre l'interrogativo sulla sostenibilità di un certo tipo di sostegno alla persona.

### **3. Un welfare sostenibile fondato sulla categoria della responsabilità**

La pedagogia, però, sempre per quell'ampio respiro, e per quella idea di progettualità intrinseca ha operato a favore della persona, rimarcando alcuni degli elementi essenziali della stessa, come ad esempio il «concetto di dignità» e quello di «identità» (Margiotta 2015, p. 51). Proprio la dignità umana, intesa come quella «capacità di riconoscere gli altri e se stessi come cittadini del mondo» (Ellerani 2015, p. 32), rispettando e riconoscendo ogni alterità come caratterizzante, ha posto le basi per una nuova rinascita delle politiche sociali di stampo assistenzialistico, ovvero di quella storica idea che da metà Ottocento accompagna l'Europa intera. L'identità, invece, pur seguendo la dignità, in un continuum significativo che ha come collante la persona, ha sottolineato l'assoluta singolarità della persona, abbattendo quel concetto di supremazia dell'uomo sul suo simile, e aprendo al concetto di «ognuno è identificabile secondo una precisa caratterizzazione, che è la sua precisa identità, e che fa di questo una persona unica e rispettabile, diversa da qualsiasi altra persona e così meritevole di rispetto e di riconoscimento, in un mondo dove la dignità e la singolarità di ognuno diventano motivo di caratterizzazione e di unione» (Chionna 2007, p. 62).

Nel tempo, in verità, sempre più governi hanno dato grande peso alla questione economica nella ridefinizione delle politiche sociali, mutando la termino-

logia utilizzata, con l'idea di arginare una crisi sempre più crescente con misure che spesso poggiavano su basi esclusivamente economiche. In una fase di profonda crisi economica come quella causata dalla diffusione del Coronavirus, che non ha di certo risparmiato nessuno dei paesi del mondo, uniformando le economie più deboli e quelle più forti, diventa indispensabile avviare una riflessione pedagogica sul futuro della relazione educativa e su come il cittadino possa sostenere le trasformazioni sociali, economiche e educative che la pandemia ha innescato. Una nuova idea di welfare sostenibile, quindi, ripensato in chiave educativa, risulta il sistema più interessante, e probabilmente quello attuabile nell'immediato, per scardinare le problematiche del cittadino nella complessità del post-Covid-19.

### **3.1 Dignità e identità: verso una nuova progettualità sociale**

L'educazione, intesa come quella disciplina che possiede un *quid in più*, che esalta e sottolinea il valore dell'uomo, deve proporsi, col benessere delle scienze umane, come un modo particolare di accostare il vissuto alla dignità umana. Concetto, questo, che rimanda a un altro elemento imprescindibile per la scienza pedagogica: l'identità personale, non già come dato acquisito, quanto più come rispetto e valorizzazione dei diritti umani e della singolarità di ogni persona. «Il problema dell'identità costituisce il punto di dialogo e di confronto circa la difesa della dignità e il riconoscimento al soggetto di una serie di specifici diritti che garantiscano e proteggano la sua unicità di vivente all'interno dell'ecosistema» (Chionna 2014, p. 34). La pedagogia, quindi, rivendica quella possibilità di andare oltre e intraprendere una via rivoluzionaria, in chiave personalista, che rinvia alla centralità del soggetto, al fine di dimostrare l'importanza e le problematiche insite in un progetto complesso di ripensamento di quel senso radicato dell'esercizio reale della dignità.

Il dialogo interdisciplinare tra la pedagogia e la politica si caratterizza per essere ricco di implicazioni che connotano il vivere comune, specialmente se si considera la questione della dignità come un valore reciproco nel rapporto tra persone. Necessario è, muovendo dalla progettualità propria della pedagogia, pianificare un percorso che, sulla base di questo diritto singolare, porti a una ridefinizione dell'identità umana quale singola entità, propria della persona, meritevole di rispetto. Stesso concetto che, senza dubbio, risulta essere anche la base di riscoperta di quel diritto alla cittadinanza che, muovendo dalla persona, finisce per ridefinire il senso stesso di cittadino nel mondo basato essenzialmente sul rispetto della singolarità, dell'identità, della dignità, del diritto a vivere bene. Il rispetto, stesso principio che lega la dignità umana e l'identità personale, deve diventare fondamento per la ridefinizione di una politica di sostegno alla persona e non più di assistenza del soggetto.

In un quadro tanto complesso come quello che sta interessando la società nell'ultimo anno, il contributo della pedagogia è essenziale alla progettazione sociale, fondata sugli elementi essenziali dell'educazione, che si pone di ripensare il concetto di bisogno, scardinandolo dal contesto meramente economico, con l'idea di realizzare davvero quel miglioramento della qualità della vita, che è prerogativa delle scienze umane in generale. «Non basta puntare su un peraltro necessario soddisfacimento dei bisogni materiali, senza nel contempo far scattare quell'atteggiamento attivo e responsabilizzante» (Bertolini 2005, p. 61). Questa collaborazione interdisciplinare, però, non deve far perdere di vista le criticità che esistono nel rapporto tra pedagogia e politica: dallo scontro tra le civiltà prima, al

senso del vivere in società poi, fino a giungere al rapporto tra il cittadino e la comunicazione. È necessario, come primo passo, muoversi avendo coscienza dell'esistenza di una profonda crisi, nei rapporti e nei fatti, tra le forze politiche istituzionali, partiti politici soprattutto, e lo Stato sociale, i cittadini. Il richiamo forte a una nuova idea di progettualità sociale che, soprattutto in campi ben definiti, si fonda sempre più sul concetto di relazione e, per tali ragioni, non può prescindere dall'esperienza pedagogica. La costruzione e la progettazione sul campo attingono continuamente da esempi e ricerche educative che mettono al centro dello studio la persona, quale elemento fondamentale per ripensare il senso del cittadino e il suo Stato di benessere. Le politiche sociali, così come le riforme di Welfare State, dopo la fallimentare parentesi di costruzione fondata sul dato politico-economico, testimoniato da una crisi del Welfare State che, come ricorda Piero Bertolini, è stata legata a motivi economici correlati, come tutti sappiamo, alla grande crisi che ha colpito, sia pure in modo molto differenziato, tutti i paesi industrializzati e non solo quelli, necessitano di nuova linfa che affondi le proprie radici in un terreno caratterizzato da valori culturali o istanze pedagogiche, a maggior ragione oggi quando il cittadino, con ogni probabilità, si troverà a fronteggiare la crisi del post Covid-19.

### **3.2 Una nuova idea di welfare sostenibile**

L'educazione, in questa fase, diventa elemento imprescindibile di costruzione di una nuova idea di welfare di comunità, in grado di coinvolgere la persona e le sue caratterizzazioni, attraversando gli strati sociali che la postmodernità ha evidenziato. «La sfida che, in un tale contesto economico, sociale e culturale, attende la pedagogia e l'educazione è, quindi, quella di contribuire alla realizzazione di un sistema di benessere possibile, che nasca dalle sinergie tra il soggetto e le dimensioni collettive entro le quali si costruisce la sua storia di vita» (Santerini 2019, p. 38). L'accesso ai servizi e alle cure, ma soprattutto la sostenibilità di una certa idea di educazione oggi, all'interno dei contesti formale, non formale e informale, tesa a riannodare i fili di una relazione educativa frammentata, rappresenta la sfida che nell'immediato la riflessione pedagogica è chiamata a fronteggiare. «Il ruolo educativo nel lavoro di cura, infatti, ha una lunga storia che si snoda nel campo dei servizi sia sanitari che socioassistenziali ma questo non può che essere un punto di forza per gli sviluppi futuri: oggi, difatti, non si guarda più al soggetto come a un paziente, un ammalato, ma come una persona con le proprie specificità e i propri poteri personali, a prescindere dalle difficoltà» (Kazizsa, Mariani 2017, p. 71). Guardare alla persona come soggetto di per sé caratterizzante è il primo e importante passaggio per tendere a quel concetto di libertà, e diviene essenziale in chiave post-moderna, in riferimento alle giovani generazioni.

La pandemia, che ha costretto in casa buona parte dei cittadini del mondo, ci ha invogliato – se non costretti – a recuperare i rapporti che per lungo tempo sono stati fondamento della costruzione identitaria e del rapporto genitore-figlio e genitore-genitore. Il Coronavirus, a detta degli esperti sanitari, cambierà radicalmente i rapporti anche nelle fasi immediatamente successive; ma in educazione sappiamo bene che così non potrà essere, che il contatto visivo, tangibile, restano una delle dinamiche imprescindibili nel rapporto tra educatore e educando, ma soprattutto nella formazione della giovani generazioni nel contesto familiare. La relazione educativa deve riprendere il lungo viaggio dei rapporti interpersonali, non può prescindere da alcuni punti fondamentali, quali la persona, il contesto e la comunità. È indispensabile, quindi, recuperare il senso di un progetto di vita

fondato sulla costruzione identitaria delle giovani generazioni. È la grande occasione che abbiamo e che non dovremmo lasciarci sfuggire.

L'esperienza della Stato sociale si è evoluta nel tempo toccando diverse sfere della pratica, tanto in campo politico quanto in quello educativo; «la Welfare Community è una delle esperienze più significative in campo educativo e rappresenta quel contenitore all'interno del quale si sono sviluppati dapprima un sistema di stampo relazionale e, successivamente, un primo embrione di welfare di comunità, evoluto successivamente in quel concetto più ampio che oggi conosciamo» (Balzano 2017, p. 97). Le esperienze di welfare di comunità, infatti, risultano essere molto eterogenee e oscillano dalla semplice aggregazione della domanda a vere e proprie forme di mutuo aiuto, fino a forme di collaborazione attiva. Quello che vi è alla base di questo approccio è che facendo leva sulle risorse delle famiglie e delle comunità, e mettendole in dialogo tra loro, si produca qualcosa in più della somma dei singoli addendi. Le pratiche di welfare di comunità, inoltre, turbano l'intero impianto caratterizzando differenti elementi di rapporto tra i fruitori delle politiche sociali, i decisori politici e i fornitori di servizi; al crescere della domanda di processi democratici nella costruzione di un nuovo sistema di welfare inclusivo che muova dal basso si giunge alla necessità impellente di avviare un processo di co-produzione attraverso la partecipazione dei cittadini nella costruzione di servizi di pubblica utilità.

Nasce così l'idea di beni di comunità, collaterale al welfare di comunità, che divengono parte integrante ed essenziale per lo sviluppo della nuova idea di benessere, essendo la logica del welfare definita proprio nell'offrire supporto a condizioni di fragilità individuale attraverso una mediazione collettiva. E in questa società, una pratica educativa che sarà, certamente, pratica di dignità poiché fondata sul rispetto, dovuto alla persona non in quanto specie umana avente una particolare dignità tra le altre specie, ma per la titolarità della persona a dare pienezza ai propri atti personali. L'idea stessa di comunità, divenuta centrale nell'evoluzione delle politiche sociali e di welfare, sta a indicare lo spazio delle relazioni tra i diversi attori sociali che sono chiamati a esercitare la responsabilità collettiva di costruire il sistema locale di cura e promozione del benessere sociale. Il convincimento che la famiglia ipermoderna, anche nelle condizioni attuali, sia realtà dotata di singolari e insostituibili funzioni, sia titolare di notevoli possibilità circa la maturazione umana e spirituale dei suoi componenti sollecita ad auspicarne la nascita, la promozione, la difesa e il sostegno, affinché sia sempre capace di esercitare i suoi diritti e di assolvere i suoi doveri, in special modo quelli educativi, abbia coscienza della sua funzione nella società, prenda consapevolezza della sua dignità e delle sue potenzialità, dei suoi compiti e dei suoi impegni, dei suoi diritti e dei suoi doveri, delle sue risorse e delle sue ricchezze e le metta a disposizione della società, si renda conto della propria possibilità, capacità e responsabilità evolutiva.

Una nuova idea di pratica educativa, perciò, è il risultato più auspicabile, e quello che la pedagogia prova da tempo a costruire, declinandola all'interno di un modello di welfare di comunità sostenibile, in forte ascesa nella società contemporanea. Questa è la nuova sfida per la pedagogia fin da subito, per fronteggiare le criticità acute dalla diffusione del Covid-19 e, al più presto, per arginare gli strascichi che il post-pandemia lascerà nei processi educativi del soggetto e nella costruzione di possibili percorsi di cittadinanza fondata sulla responsabilità e sulla costruzione identitaria del singolo.

## Riferimenti bibliografici

- Alessandrini G. (2014) (a cura di). *La "pedagogia" di Martha Nussbaum. Approccio alle capacità e sfide educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Balzano V. (2017). *Educazione, persona e welfare. Il contributo della pedagogia nello sviluppo delle politiche sociali*. Bari: Progedit.
- Balzano V. (2020). *Educare alla cittadinanza sociale*. Bari: Progedit.
- Bertolini P. (2005). *Ad armi pari. La pedagogia a confronto con le altre scienze sociali*. Torino: UTET.
- Cerrocchi L. Dozza L. (2007) (a cura di). *Contesti educativi per il sociale. Approcci e strategie per il benessere individuale e di comunità*. Trento: Erickson.
- Chionna A. (2007). *Pedagogia della dignità umana. Educazione e percorsi del rispetto*. Brescia: La Scuola.
- Chionna A. (2014). *Pedagogia della dignità umana. Educazione e percorsi del rispetto*. Brescia: La Scuola.
- Colombo M. (2015). *Dinamiche sociali e educazione in Italia dopo la crisi del Welfare*. In Atti LIII Convegno di Scholè. L'educazione nella crisi del Welfare State. Brescia: La Scuola.
- Donati P. (2006). *Politiche sociali e solidarietà fra le generazioni: il contributo della sociologia relazionale*. In A. Fadda, A. Merler (a cura di). *Politiche sociali e cultura dei servizi*. Milano: FrancoAngeli.
- Elia G. (2014). *A scuola di cittadinanza. Costruire saperi e valori etico-civili*. Bari: Progedit.
- Elia G. (2016). *Prospettive di ricerca pedagogica*. Bari: Progedit.
- Ellerani P. (2015). *Intercultura e cittadinanza. Nuove prospettive per la ricerca pedagogica*. Milano: Mondadori.
- Jonas H. (1990). *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. (trad. it. P.P. Portinaro). Torino: Einaudi.
- Margiotta U. (2015). *Teorie della formazione. Nuovi orizzonti della pedagogia*. Roma: Carocci.
- Marshall T.H. (1964). *Class, Citizenship and Social Development*. New York: Doubleday.
- Rossini V. (2018). *Convivere a scuola. Atmosfere pedagogiche*. Milano: FrancoAngeli.
- Santelli Beccegato L. (2009). *Educare non è una cosa semplice. Considerazioni e proposte neo-personalistiche*. Brescia: La Scuola.
- Santerini M. (2018). *L'educazione alla cittadinanza nell'era della "post-verità"*. In S. Polenghi, Fiorucci M., Agostinetto L. (a cura di). *Diritti cittadinanza inclusione*. Lecce: PensaMultimedia.
- Santerini M. (2019). *Pedagogia socio-culturale*. Milano: Mondadori Education.
- Tramma S. (2019). *L'educazione sociale*. Bari-Roma: Laterza.

## Riferimenti sitografici

- La povertà educativa ai tempi del Coronavirus: bambini e adolescenti intrappolati tra crisi economica e contrazione delle opportunità educative, <https://www.savethechildren.it/press/la-povertà-educativa-ai-tempi-del-coronavirus-bambini-e-adolescenti-intrappolati-tra-crisi>, ultima consultazione 22/01/2021.
- Monticelli L., L'allarme di Bankitalia e Istat: il 50% delle famiglie in crisi e un'azienda su tre a rischio, [https://www.lastampa.it/economia/2020/07/07/news/l-allarme-di-bankitalia-e-istat-il-50-delle-famiglie-in-crisi-e-un-azienda-su-tre-a-rischio-1.39054777?refresh\\_ce](https://www.lastampa.it/economia/2020/07/07/news/l-allarme-di-bankitalia-e-istat-il-50-delle-famiglie-in-crisi-e-un-azienda-su-tre-a-rischio-1.39054777?refresh_ce), ultima consultazione 22/01/2021.